

Patriottismo e omonimia nel 1849

Marco Severini

Le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini hanno comportato un profluvio di convegni, ricerche e pubblicazioni che non sempre sono riusciti a chiarire e ad approfondire la figura e il pensiero del patriota genovese, a spiegare l'attualità e la profondità dei suoi principi, a ricostruire in maniera critica e puntuale i diversi passaggi della sua esperienza storica¹.

Un momento focale dell'impegno mazziniano fu senza dubbio il 1849, anno che lo vide, prima di riprendere l'ormai consueta strada dell'esilio, assoluto protagonista a Roma come deputato e triumviro della Repubblica Romana: si trattò della sua prima ed ultima esperienza di governo, affrontata con la prova dello statista di razza e concretizzata nella direzione politica di uno Stato italiano, laico, democratico e fondato sul suffragio universale maschile, la cui vita non superò i cinque mesi a causa dell'invasione militare, in chiave controrivoluzionaria, di quattro Stati europei (Austria, Francia, Spagna, Regno delle Due Sicilie) intervenuti per riportare Pio IX su quel trono temporale che aveva abbandonato nel novembre 1848.

Questa giovane e robusta prova patriottica avrebbe alimentato la cultura politica delle generazioni risorgimentali, dato sostanza al pensiero democratico e lasciato in eredità quella Carta costituzionale – promulgata il 3 luglio 1849, alla vigilia dell'ingresso delle truppe francesi a Roma – che avrebbe creato un ponte significativo con la cultura repubblicana italiana del secolo successivo².

Queste riflessioni si propongono tre finalità: spiegare l'importanza della Repubblica Romana in relazione al pensiero politico risorgimentale e al contesto italiano della prima metà dell'Ottocento; fare il punto sugli studi settoriali sull'argomento (limitando l'angolatura al contesto fanese); gettare luce su un interessante caso di omonimia proprio dell'epopea repubblicana e democratica del 1849, che fu epopea di uomini e di patrioti, molti dei quali sarebbero caduti in un lungo ed insistito oblio.

1. Il pensiero politico democratico italiano si è sviluppato, a partire dagli anni trenta dell'Ottocento, con una capacità progettuale e organizzativa autonoma e alternativa al pensiero moderato: è stato Mazzini a fornire non solo i supporti teorici di questo processo, ma anche i principali caratteri della moderna forma-partito; quest'ultima, insieme con le essenziali idealità

repubblicane, ha costituito il referente programmatico-organizzativo della democrazia risorgimentale italiana³.

In due articoli – *Dell'amor patrio di Dante*, pubblicato nel 1826 sull'*Antologia*; e *D'una letteratura europea*, 1829 inedito – Mazzini passò dall'idea di un'Europa culturale, depositaria di valori culturali comuni, a quella di un'Europa politica, legata al concetto di progresso, che investe ogni settore dell'agire umano, da quello economico e sociale a quello educativo e propriamente politico.

La storia del repubblicanesimo italiano, se per un verso è fortemente intrecciata alla tradizione, tipicamente italiana, di una formazione della nazione attraverso una via rivoluzionaria, democratica e repubblicana, simboleggiata da Mazzini, dall'altra, è stata preceduta da una sua lunga quanto complessa gestazione politica.

La fondazione della *Giovine Europa* (Berna, 15 aprile 1834) rafforzò l'idea mazziniana che la progressiva affermazione del principio di sovranità popolare e nazionale andava concepita in concomitanza con l'iniziativa di alleanza dei popoli europei contro l'autoritarismo e il reazionarismo dell'Europa monarchica; egli si batteva, in sostanza, per una nuova epoca "*destinata a organizzare un'Europa di popoli liberi, indipendenti quanto alla loro missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa libertà, eguaglianza, umanità*".

Popolarissimo in Inghilterra, di casa a Londra come a Parigi e in Svizzera, Mazzini rappresentò con la sua vita di stenti, sacrifici e abnegazione il massimo esempio per quella lotta di riscatto sociale e nazionale che avrebbe condotto l'Italia alla guida di un moto rivoluzionario europeo: quest'ultimo avrebbe affermato il principio di nazionalità in Europa e avviato tra le libere nazioni una proficua e armonica collaborazione.

Ma il processo risorgimentale italiano e l'egemonia delle grandi potenze posero intralci sostanziali a questo difficile cammino, che parve trascinarsi tra amare sconfitte e persistenti disillusioni.

Un grande banco di prova sorse, a metà dell'Ottocento, con i moti rivoluzionari del 1848-49, con le esperienze democratiche e insurrezionali di Roma, Venezia, Genova, Palermo, della Toscana e di gran parte d'Europa (Inghilterra e Russia escluse).

Con la Repubblica Romana ebbe inizio il lungo cammino che avrebbe portato alla nascita della Repubblica Italiana il 2 giugno 1946.

La Repubblica che nacque sulle ceneri dell'ex Stato Pontificio il 9 febbraio 1849, per effetto della prima applicazione diretta del suffragio universale maschile nella penisola, si configurò ben presto come uno Stato laico, democratico e pienamente italiano, fondato sull'uguaglianza e sulla sovranità popolare, sui concetti basilari di nazione e di indipendenza, su una politica ecclesiastica consentanea alle istanze più avanzate della civiltà europea, su una vasta opera di riforma e ammodernamento delle istituzioni in senso

democratico-borghese e su un programma di relazioni internazionali incentrato sulla cooperazione e sullo sviluppo dei popoli.

Di questa Repubblica Mazzini fu lo statista e il fautore, Giuseppe Garibaldi la spada e l'eroe popolare⁴.

La Repubblica Romana del 1849 precorse gli sviluppi storici nazionali: furono tali eventi a configurare il repubblicanesimo come il regime più idoneo per la nazione italiana, ad individuare in Roma la futura capitale d'Italia, ad assegnare a Giuseppe Garibaldi la funzione di guida militare della democrazia italiana, a delineare in una Carta costituzionale quei principi fondamentali che sarebbero confluiti, 99 anni dopo, nella Costituzione della Repubblica Italiana.

In secondo luogo il tanto criticato mazziniano assurse allora – anche se in coabitazione con altre posizioni ideologico-politiche – a forma di governo, dando vita ad una partecipazione popolare che da Roma si estese a tutte le province degli ex domini pontifici, richiamando nei confini dello Stato neonato patrioti italiani e stranieri nell'ottica di solidarietà tra le nazioni oppresse e di fratellanza universale di popoli. La prova che Mazzini (deputato e triumviro) offrì nella direzione politica di quello Stato italiano, indipendente e repubblicano fu indubbiamente – benché fosse alla sua prima ed ultima esperienza di governo della cosa pubblica – quello dello statista di razza: il suo impegno impagabile e a tutto campo, il profondo senso dell'onestà, la moderna concezione della libertà e della democrazia, la visione empirica, energica e intimamente politica dei problemi che si trovò ad affrontare il nuovo Stato (su tutti, quello di fronteggiare le mire controrivoluzionarie della Francia di Luigi Napoleone Bonaparte, il futuro Napoleone III, con un passato di ex carbonaro in Italia) da una parte portarono a vedere nella Repubblica Romana il nucleo fondativo di un'Italia ancora divisa e dall'altra assicuraronò un sostegno ampio e variegato ad una causa, quella italiana e democratica, non più elitaria, ma patriotticamente condivisa.

Ancora, in un'Europa di monarchie, le elezioni politiche del gennaio 1849, i lavori dell'Assemblea Costituente, la nascita di nuovi organi rappresentativi e l'ampio quadro di riforme poste in essere soprattutto in favore delle classi più povere e disagiate fecero sentire la voce di un'Italia diversa, moderna, certo allora solo agli inizi della sua alfabetizzazione politica, ma reclamante spazi di partecipazione non più isolati e tipici degli istituti della democrazia sul piano politico e sociale.

Non va poi dimenticato come l'eroica resistenza militare della Repubblica Romana di fronte all'invasione militare di quattro Stati europei rappresentò un grande successo morale sulla strada dell'unificazione nazionale e della fine del potere temporale del pontefice.

Infine, la nascita della Repubblica sulla base del decreto fondamentale approvato con 120 sì su 140 segnò una pagina nuova nelle relazioni Stato-Chiesa, sancendo la dichiarazione di decadenza del potere temporale dei

papi e aprendo itinerari di politica ecclesiastica che sarebbero stati progressivamente recepiti prima dallo Stato monarchico italiano proclamato il 17 marzo 1861 e poi dalla Repubblica italiana del 1946; d'altra parte, la perdita del potere temporale e il rilancio della vocazione internazionale di una Chiesa romana disposta, al di là delle scomuniche e dei divieti ufficiali, a confrontarsi con le sfide della società capitalistica e le conquiste della civiltà moderna anticiparono in larga parte scenari e novità del nuovo ruolo interpretato dal Vaticano a partire dalla prima metà del XX secolo.

2. Nel 2006 è stato pubblicato, tra i tanti, un lavoro collettaneo da parte del Comitato di Pesaro e Urbino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano dedicato a Mazzini: il lavoro ha proposto saggi sul bicentenario della nascita del *genovese*, sul patriottismo mazziniano del Pesarese e dell'Urbinate, sul movimento repubblicano marchigiano e pesarese, sui rapporti tra Mazzini e, rispettivamente, Garibaldi e Mamiani e su altri aspetti in qualche modo collegati con la sopra ricordata ricorrenza⁵.

In questa sede ci interessa analizzare la ricostruzione operata da Sara Delmedico sulla Fano del triennio 1846-1849⁶: partendo dalla duplice constatazione dell'assenza nel tessuto locale di una "corrente chiaramente mazziniana" e di una realtà periferica disponibile "in qualche modo a subire le decisioni prese altrove"⁷, l'autrice esamina il triennio compreso tra l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Maria Mastai Ferretti e la caduta della Repubblica del 1849 sotto il segno della continuità e, dunque, di un transizione non traumatica tra esperienze e governi sostanzialmente differenti; la cesura che invece la storiografia nazionale e marchigiana ha ripetutamente evidenziato tra due forme statuali così antitetiche come lo Stato Pontificio e la Repubblica Romana⁸ pare non interessare l'autrice che basa la sua ricostruzione sui fondi archivistici della Sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro e della Biblioteca "Federiciana" e insiste sulla presenza di personalità energiche nella zona, capaci di assecondare e porsi in rappresentanza di regimi politici diversi, annotazione quest'ultima in parte verificata e in parte smentita dalla storiografia locale dell'ultimo trentennio⁹.

Da anni questi fondi sono al centro di un articolato processo di studio e di analisi da parte di alcuni storici marchigiani, tutti però ignorati dall'autrice; l'accurata – e per certi versi datata, eppure la prima ad utilizzare un ampio materiale archivistico e documentario – ricostruzione di Gualterio Santini¹⁰ viene sommessamente citata una sola volta, così come appena due volte si cita il fondamentale testo di Riccardo Paolo Uguccioni, autore una ventina di anni fa di una dettagliata analisi del biennio 1848-49 nell'ex Legazione pesarese¹¹.

Alla fine ci troviamo di fronte ai consueti, banali stereotipi sull'argomento: le vicende della Repubblica Romana sono limitate ad appena quattro pagine (1/4 del totale), confinate in un succedersi di eventi e di problemi pro-

posti senza alcuna riflessione critica e animate da un intento documentario di vecchio stampo, intriso di nomi, date e citazioni proposti nella sequenzialità temporale.

Manca, soprattutto, qualsiasi forma di correlazione con le numerose ricerche sviluppate in ambito regionale e nazionale: le origini, gli sviluppi di idee e movimenti politici, le tematiche e il significato di fondo dell'esperienza repubblicana e democratica, nonché gli stessi rapporti tra Roma e le Marche nel 1849 vengono sottaciuti; personaggi importanti, per il centro come per la periferia, di questa partecipata pagina di storia, oggetto anch'essi di ricerche e studi specifici negli ultimi anni, vengono pressoché ignorati, come i casi di Filippo Luigi Polidori¹² e Filippo De Boni¹³ documentano ampiamente.

Sono lacune gravi per un testo scritto in maniera scorrevole e privo di refusi, ma che, sfruttando un'occasione celebrativa che intendeva pure aprire "nuove direzioni e prospettive di ricerca nell'ambito locale"¹⁴, doveva esaminare e sintetizzare il considerevole filone di studi sull'argomento, verificare le più importanti novità storiografiche sul contesto fanese e proporre una ricostruzione critica e maggiormente documentata.

3. Un caso particolarmente ricorrente nelle ricerche di storia ottocentesca è quello dell'omonimia che, per imperizia o fragilità dell'impianto archivistico e documentario, rischia spesso di dare luogo ad errori e fraintendimenti. Scorrendo l'elenco dei deputati riportato dai verbali dell'Assemblea Costituente romana del 1849¹⁵, si nota, ad esempio, un solo Polidori, quando invece è emerso dagli ultimi studi la presenza di almeno quattro patrioti aventi tale cognome, tre dei quali coinvolti nella vicenda repubblicana¹⁶, senza considerare i due omonimi letterati che si distinsero in terra inglese nella prima metà del XIX secolo¹⁷.

Incominciamo dal deputato della Costituente romana, Benedetto nato a Viterbo il 3 aprile 1823, sposò la nobildonna Elvira Menicucci, nativa di Orvieto; la sua partecipazione parlamentare del 1849 si rivelò poco assidua¹⁸ e, nel 1867, fu sindaco della città natale per pochi giorni¹⁹: con tutta probabilità il suo fu il percorso classico di certo patriottismo risorgimentale, transitato da giovanili esperienze democratiche verso un più maturo liberalismo moderato.

Quello più noto agli studiosi, di storia come di letteratura²⁰, è, a tutt'oggi, il fanese Filippo Luigi Polidori (1801-1865)²¹, letterato, filologo e storico di grande spessore – affermatosi alla scuola di Tommaseo e del Gabinetto Viesseux – testimone diretto della Roma tra 1848 e 1849, nella quale era giunto raccogliendo l'invito del Mamiani ad assumere la carica di compilatore della "Gazzetta Ufficiale"; con l'avvento della Repubblica egli divenne redattore del "Monitore Romano", foglio ufficiale della Repubblica, fu eletto deputato di Fano in una consultazione suppletiva, senza peraltro parteci-

pare all'Assemblea capitolina, probabilmente per via di un rifiuto di cui non si è trovata traccia; ma, cosa ben più importante, Polidori documentò in un *Diario* da poco pubblicato l'assedio che la Francia di Luigi Napoleone Bonaparte pose alla Repubblica dalla fine di aprile ai primi del luglio 1849, assedio che congiuntamente all'invasione austriaca, decretò la fine dell'esperienza repubblicana²².

Il terzo e ultimo Polidori coinvolto negli eventi del '49 fu un Giovan Battista, segretario generale della Provincia di Bologna, di cui è stata trovata di recente, presso l'Archivio di Stato di Roma, una lettera al ministro dell'Interno della Repubblica, scritta da Roma il 26 maggio 1849²³; la lettera è un'avvincente e analitica narrazione degli ultimi mesi di vita della seconda città per importanza della Repubblica, cioè quella Bologna che, politicamente in mano ai gruppi moderati, non aveva rivestito un ruolo di particolare importanza nei primi mesi del 1849, ma la cui caduta, in seguito all'attacco di un corpo imperiale di 15.000 uomini al comando del tenente maresciallo Wimpffen e nonostante la valorosa resistenza popolare, accelerò il processo di disgregazione del giovane Stato²⁴.

Polidori, inviato dal Triumvirato mazziniano a raccogliere notizie e testimonianze in mancanza di fogli ufficiali, si mosse con circospezione e abilità e "sotto mentite spoglie" si aggirò per le strade cittadine proprio nei giorni del drammatico cannoneggiamento imperiale della "infelice ma sempre eroica Bologna"; dal suo dettagliato resoconto emergono l'incapacità del preside Biancoli, la viltà della maggior parte dei comandi bolognesi, l'eroismo e la determinazione patriottica del popolo, e la volontà di resistere propria di pochi coraggiosi ufficiali come il comandante Paolucci, forse l'unico seriamente "determinato a difender veramente le ragioni della Repubblica".

Una testimonianza inedita e significativa di un frangente storico decisivo per la storia italiana, rivelatore di come i principi democratici e repubblicani, pur nutriti dalla propaganda e dalla ideologia democratica e mazziniana, non riuscivano ancora a radicarsi nel tessuto politico, civile e culturale della futura nazione.

¹ Vale la pena ricordare che l'ultimo lavoro biografico di taglio scientifico risale a sette anni fa: ROLAND SARTI, *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

² A partire dal 1999, in cui cadeva il 150° anniversario dell'evento, la storiografia sulla Repubblica Romana del 1849 ha conosciuto nuovi e aggiornati orientamenti che l'hanno decisamente sottratta agli intenti celebrativi e agiografici della lunga stagione risorgimentale e primonovecentesca; è stata così ripresa la strada tracciata da studiosi quali Domenico Demarco e Luigi Rodelli che negli anni quaranta e cinquanta del secolo scorso avevano sviluppato suggestivi itinerari di ricerca. La ricostruzione più aggiornata degli eventi quarantaneschi è ora in *La primavera della nazione: la Repubblica Romana del 1849*, a cura di MARCO SEVERINI, Ancona, affinità elettive, 2006; per una recente ricostruzione storiografica si veda LIDIA PUPILLI, *La recente storiografia sulla Repubblica Romana del 1849*, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XCII, supplemento al fasc. III, *Numero speciale per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini*, 2005, pp. 65-78.

³ MAURIZIO RIDOLFI, *Radicali, repubblicani, azionisti*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, a cura di BRUNO BONGIOVANNI, NICOLA TRANFAGLIA, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 714-715.

⁴ Su Garibaldi la biografia più accreditata resta quella di ALFONSO SCIROCCO, *Garibaldi: battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, (riedito da RCS nel 2005). Il bicentenario garibaldino ha prodotto diverse ricerche interessanti tra cui Lucy Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007 e Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Roma, Donzelli, 2007.

⁵ *Miscellanea di studi per il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini*, a cura di STEFANO ORAZI, Pesaro, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Pesaro-Urbino, 2006.

⁶ SARA DELMEDICO, *Fano fra piononismo e Repubblica Romana (1846-1849)*, in *Miscellanea di studi per il bicentenario*, pp. 99-116.

⁷ *Miscellanea di studi per il bicentenario*, p. 99.

⁸ Rinvio ai miei lavori: *Mazzini deputato della Repubblica Romana nel 1849*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XCII (2005), supplemento al fasc. III, *Giuseppe Mazzini nell'Assemblea della Repubblica Romana del 1849*, *Numero speciale*, pp. 5-26; *La Repubblica Romana nelle Marche*, in *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, Ancona, affinità elettive, 2002, pp. 39-83.

⁹ Si vedano, in particolare, i casi riportati nel mio *Nascita, affermazione e caduta della Repubblica Romana*, in *La primavera*, pp. 15-123.

¹⁰ GUALTIERO SANTINI, *Fano ottocentesca 1846-1849*, Ancona, SITA, 1968.

¹¹ RICCARDO PAOLO UGUCCIONI, *L'anno del proverbio: il 1848 nello Stato Pontificio e nella legazione apostolica di Urbino e Pesaro*, Pesaro, Flaminia, 1987.

- ¹² Dal 2002 il personaggio è stato studiato in maniera approfondita: si vedano MARCO SEVERINI, *Diario di un repubblicano: Filippo Luigi Polidori e l'assedio francese alla Repubblica Romana del 1849*, Ancona, affinità elettive, 2002; LIDIA PUPILLI, *Filippo Luigi Polidori tra liberalismo e rivoluzione (1848-1849)*, in "Pesaro città e contà", 21 (2005), pp. 125-132.
- ¹³ LIDIA PUPILLI, *Filippo De Boni alla costituente romana e i deputati fanesi tra 1848 e 1849*, in "Nuovi Studi Fanesi", 20 (2006), pp. 81-88.
- ¹⁴ STEFANO ORAZI, *Premessa*, in *Miscellanea di studi*, p. X.
- ¹⁵ *Le Assemblee del Risorgimento, atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati Roma*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911, pp. 11-12.
- ¹⁶ Il quarto è l'umbro Giuseppe Polidori (Montone, 1836 - Città di Castello, 1861) che, inquadrato nell'esercito piemontese, combatté nel 1859 a San Martino per poi partecipare, l'anno seguente, alla Spedizione dei Mille, guadagnandosi a Capua il grado di sottotenente; rientrato nell'esercito sabauda per concludere il periodo di ferma, che durava 18 mesi, scomparve a 28 anni per un male incurabile. Si veda la scheda di GIUSTINIANO DEGLI AZZI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1933, vol. III, p. 925.
- ¹⁷ Si tratta di Gaetano Polidori (Bientina, Pisa, 1764 - Londra, 1853), letterato e segretario dell'Alfieri, di cui narrò le memorie, trasferitosi in Inghilterra si segnalò come autore di liriche, tragedie, traduzioni (tra cui quella del *Paradiso perduto* di Milton) e della novella in sestine *Imelda*. Sua figlia Francesca sposò Gabriele Rossetti, mentre il figlio Giovanni (Londra, 1795 - ivi, 1821) fu medico personale di Byron e letterato, lasciando un diario inedito su questi e lo Shelley; tra i suoi scritti, in parte di medicina e in parte letterari, va ricordato il racconto fantastico *The vampire* (1819), che cercò di attribuire a Byron; si suicidò a 26 anni per non poter saldare un debito d'onore. *Lessico Universale Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, vol. XVII, p. 251.
- ¹⁸ Eletto il 5 febbraio 1849 nella Seconda Sezione, Benedetto Polidori votò in favore della proclamazione della Repubblica e risultò quasi sempre presente agli appelli nominali (compreso l'ultimo del 29 giugno), ma non firmò la nota protesta dei deputati del 4 luglio e, fatto ancora più significativo, non prese mai la parola in aula durante i cinque mesi di lavori assembleari.
- ¹⁹ GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Tipografia Quatrini, 1969, p. 476; NORIS ANGELI, *Famiglie viterbesi*, Viterbo 2003, p. 814.
- ²⁰ Si veda la scheda in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1991, vol. II, p. 1426.
- ²¹ Una sua rapida scheda in *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, a cura di GIOVANNI MARIA CLAUDI, LIANA CATRI, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2002, pp. 411-412.
- ²² *Diario di un repubblicano: Filippo Luigi Polidori*, pp. 105-233; il *Diario*, puntuale nella ricostruzione degli eventi ed elegante nello stile, inizia il 25 aprile e si chiude il 6 luglio 1849.

²³ La lettera di G. B. Polidori al ministro dell'Interno è conservata in Roma, Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea della Repubblica Romana del 1849*, b. 7, c. 249.

²⁴ *Nascita, affermazione e caduta*, pp. 92-93.